



Citation: Cosimo Costa (2021) Tra laici e cattolici. Il dibattito su Maria Montessori nei primi anni del '900. *Rivista di Storia dell'Educazione* 8(2): 25-35. doi: 10.36253/rse-10312

Received: January 5, 2021

Accepted: April 25, 2021

Published: December 16, 2021

Copyright: ©2021 Cosimo Costa. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/rse>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Editor: William Grandi, Università di Bologna; Maria Cristina Morandini, Università di Torino.

Tra laici e cattolici. Il dibattito su Maria Montessori nei primi anni del '900

Between Secularists and Catholics. The debate on Maria Montessori in the early 20th Century

COSIMO COSTA

L.U.M.S.A. University, Roma
E-mail: costa@lumsa.it

Abstract. The contribution, after a brief parenthesis which describes the Unione Magistrale Nazionale and the Associazione Magistrale Italiana “Nicolò Tommaseo” as expressions of the difficult socio-educational condition experienced by Giolitti's Italy, through different opinions taken from the files of two representative pedagogical magazines of the time, *Rivista Pedagogica* and *Scuola Italiana Moderna*, analyzes the way in which, in the first twenty years 1900s, secular and catholic circles discussed Maria Montessori's thought and system.

Keywords: Montessori, secularists, Catholics, pedagogical magazines, magistral associations.

Riassunto. Il contributo, dopo una breve parentesi che descrive l'Unione Magistrale Nazionale e l'Associazione Magistrale Italiana “Nicolò Tommaseo” come espressioni della difficile condizione socio-educativa vissuta dall'Italia giolittiana, attraverso l'aiuto di diverse opinioni, tratte dai fascicoli di due rappresentativi giornali scolastici del tempo: *Rivista Pedagogica* e *Scuola Italiana Moderna*, analizzerà il modo in cui, nei primi venti anni del '900, gli ambienti laici e cattolici recepirono il pensiero e il sistema di Maria Montessori.

Parole chiave: Montessori, laici, cattolici, riviste pedagogiche, associazioni magistrali.

PREMESSA

Era il 1909 quando a Città di Castello Maria Montessori dava per la prima volta alle stampe *Il metodo della Pedagogia Scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini*. Voluto dalla nobile donna Alice Franchetti Hallgarten e dal senatore del Regno Leopoldo Franchetti, il libro può considerarsi come la prima tappa di un lungo e travagliato viaggio che la studiosa di Chiaravalle intraprese tra importanti affermazioni, promozioni e non poche critiche.

I successi che ne derivarono furono tanti e tutti ormai abbastanza noti. Come noti sono anche i tanti eventi che nei primi decenni del '900 fecero della nostra autrice una figura di primo piano, non tanto in Italia quanto e soprattutto in alcuni paesi esteri che l'accolsero e l'appoggiarono dando ad essa un meritato spessore pedagogico.

Da noi «la bussola era inclinata in direzione stroncatoria o comunque riduttiva» (Cives 1998, 339-340) e come il figlio della Montessori ricorda:

le persone religiose la combattevano per il suo positivismo; i positivisti la condannavano per l'uso di un linguaggio religioso; gli scienziati la ridicolizzavano per la sua mancanza di seria obiettività ed anche per il suo indulgere in espressioni demagogiche; i pedagogisti la accusavano di orgoglio megalomane, perché rifiutava di accettare altre teorie educative [...], ed anche perché aveva introdotto programmi culturali ad una età nella quale i bambini sembravano immaturi per essi (Montessori 1992, IX).

Le continue critiche, avvicendatesi negli anni, giustificano l'osservazione di Mario Montessori e si costituiscono in una perseverante «consuetudine antimontessoriana» (Broccolini 1966, 789), fatta di «luoghi comuni» e molteplici «pregiudizi» (Cives 2001, 206), in grado di produrre «quando entusiasti sostenitori quando strenui oppositori» (Trabalzini 1999, 131).

Anche il presente lavoro vuole porsi nel corpo della ricerca dei perché di tale «consuetudine», ma per non scendere nel già detto e circoscrivere la questione si proporrà di esaminare il modo in cui, nei primi venti anni del '900, fu recepito il nascente sistema montessoriano sia negli ambienti laici che cattolici.

A tal fine, dapprima aprirò con una breve parentesi finalizzata a dire della difficile condizione socio-educativa vissuta dall'Italia negli anni a cavallo tra '800 e '900, quindi a contestualizzare la nascita del pensiero dell'autrice; successivamente, guardando agli anni in cui per «la dottoressa si presentò una vera e propria conversione verso il mondo pedagogico» (Rossini 2020, 29), riporterò le diverse critiche mosse al pensiero e al sistema dell'autrice.

ESPRESSIONI DI UNA DIFFICILE CONDIZIONE SOCIO-EDUCATIVA

È ormai noto che il sapere pedagogico italiano, durante i primi anni del secolo scorso, restava se non del tutto quasi estraneo alla «ventata rinnovatrice che spirò sull'Europa in campo educativo» (Chiosso, 1997a, 97). Ciò che maggiormente contrassegnava l'Italia di questi anni, soprattutto quelli giolittiani, fu un intento politi-

co unitario, orientato in particolare al miglioramento della condizione sociale ed economica delle classi lavoratrici. Indubbiamente, si può anche osservare un certo impegno per la scuola, in particolare quella elementare e popolare, ma fu questa una fetta della società spesso caratterizzata da un notevole iato tra obiettivi prefissati e strumenti approntati. Nonostante il gran parlare di intellettuali e uomini politici, infatti, le amministrazioni comunali erano refrattarie ad occuparsi seriamente del problema educativo, con la conseguenza di un'istruzione spesso protesa in direzione normativa e non poche volte legata a principi predeterminati dal costume e dalle condizioni sociali¹.

Alcune relazioni ministeriali², riguardanti l'istruzione popolare del tempo, rafforzano la nostra affermazione. Seppur velocemente, riprendo, tra le più rappresentative e per i suoi «caratteri fondativi», la relazione sullo stato della scuola elementare nell'anno scolastico 1895-96 dovuta a Francesco Torraca, allora direttore generale dell'istruzione primaria, e pubblicata nel 1897. Da leggere secondo Giorgio Chiosso come «la drammatica presa di coscienza dell'impotenza della scuola a governare da sola la tumultuosa emersione dei ceti popolari sulla scena della storia» (Chiosso, 1997b, 36), in essa possono cogliersi propositi e desideri ma anche e soprattutto difficoltà, limiti e ritardi legati strettamente alla scuola.

Dalle colorite espressioni dei vari ispettori s'intravede una politica scolastica che fino alle soglie del nuovo secolo ancora non era riuscita ad andare oltre le linee indicate, nel 1859, dalla legge Casati. Esse dicono di una situazione fortemente contrassegnata da ristrettezze economiche, precarie condizioni sanitarie e carriere magistrali fondate su miseri stipendi³. Si lamentano

¹ È questa un'affermazione che trova conferma in vari provvedimenti legislativi del tempo. La legge Nasi (1903) che sottopose i comuni ad obblighi precisi quali ad esempio la costituzione di una direzione didattica in comuni di popolazione non inferiore ai diecimila abitanti; la legge Orlando (1904) che elevò l'obbligo scolastico da tre ai sei anni; la legge Rava (1909) che stabiliva una nuova composizione per il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione; la legge Daneo-Credaro (1911) che sanciva l'impegno a tutto campo dello Stato nel settore scolastico, il potenziamento dei Patronati scolastici, il miglioramento delle condizioni economiche dei maestri rurali e l'istituzione di scuole di recupero per militari e detenuti. Per una considerazione complessiva di tali leggi si rimanda a Cives, 1990.

² Nel considerare gli anni a cavallo tra '800 e '900, si ricorda la relazione Gabelli *Sull'ordinamento dell'istruzione elementare* (1888); la *Relazione al Ministro dell'Istruzione pubblica sull'istruzione elementare nell'anno 1895-96*, qui presa in esame; l'inchiesta del 1910 di Camillo Corradini su *L'istruzione primaria e popolare in Italia, con particolare riferimento all'anno scolastico 1907-1908*.

³ Le indagini sono rafforzate da testimonianze vive presenti su alcune riviste di quegli anni. Solo per citarne qualcuna, tesa a dire sia della figura dei maestri che della istituzione scuola: nel 1885, *Il Risveglio educativo* offriva un preoccupante ritratto tipico del maestro italiano: «Corporatura gracile: viso scarno: colore terreo: occhi affossati, andatu-

anche contrasti e mancanze quali ad esempio comuni fortemente contrari alla scuola popolare, intesa come «forza livellatrice» (Torraca 1897, 20); maestri incapaci di aggiornare il loro insegnamento (*ibid.*, 26); e figure di maestre, «per natura più affettuose, più diligenti, più curanti dell'ordine e della pulizia», non adatte all'applicazione dei nuovi metodi (*ibid.*, 27).

Entro tale cornice si colloca la nascita di importanti associazioni politico-culturali, espressione dei bisogni del tempo ma anche strumento mediante cui difendere o frenare le nascenti novità didattiche.

È il caso dell'Unione Magistrale Nazionale (1901) che animata dalla volontà di superare un associazionismo ottocentesco scarsamente incisivo, da quanto scrive Alberto Barausse, deve gran parte del suo successo alla confluenza dei numerosi legami già costituitesi a livello municipale nei decenni precedenti (Barausse 2002). Fondata e condotta, almeno nei suoi primi anni (1901-1904), dall'on. Luigi Credaro, secondo uno dei primi articoli del suo statuto essa avrebbe dovuto esercitare tre importanti funzioni: «di difesa, [...] di studio, [...] di propaganda educativa» (Cremaschi 1952, 18). Per Credaro, che mentre si sforzava di proclamare il primato educativo del mondo dei valori riconosceva alle scienze umane un loro legittimo e indispensabile ambito di ricerca e di studio, si trattava di far passare l'istruzione elementare dalla sua dimensione ancora assistenziale e caritativa a moderno ed efficiente servizio pubblico. Emergono pertanto problemi relativi alla riforma della scuola, all'analfabetismo, al rinnovamento dei saperi scolastici, alla diffusione della cultura.

Del resto è anche sotto tale prospettiva che dev'essere intesa l'azione svolta da *Rivista Pedagogica* (1908-1939). Un giornale che, nell'impegno del fondatore Credaro, avrebbe dovuto dare a tutte le opinioni la possibilità di manifestarsi e difendersi liberamente, «promuovere critiche e contrastanti correnti di principio e di teorie», ma anche risvegliare «energie sopite» dando loro «una palestra di intervento» (D'Arcangeli e Messa 2009, 35). Si può affermare che con Credaro si costituiva un «partito della scuola» in cui i bisogni di miglioramento economico e perfezionamento giuridico fungevano da motivi principali di adesione degli insegnanti.

ra che rivela un fisico in isfacelo, abbattuto ed avvilito» (Guerrini 1885, 23); nel 1887, ne *Il collaboratore della scuola* si legge di «un'istruzione spesso confusa, altre volte incompleta, non di rado fuori proposito e generalmente senza educazione» (Tarantelli 1887, 177); nel dicembre del 1906, su *Scuola Italiana Moderna* appariva invece la «Triste odissea di un maestro»: «Noi abbiamo avuto occasione in questi giorni di visitare la famiglia del collega nella squallida dimora, e la vista dei poveri infelici laceri, emaciati, smunti, pavonazzi, per il freddo e per la fame, confusi, avviliti per le recondite sofferenze morali ci ha riempito l'animo di dolorosa commozione» (Anonimo 1906, 18).

Tuttavia con il trascorrere degli anni al suo interno iniziavano a manifestarsi motivi di contrasto tra maestri laici e cattolici, tanto che in un clima di insoddisfazione maturò la svolta che avrebbe portato i membri dell'Unione ad abbandonare i metodi del fondatore ed a spingere verso una strategia di maggiore opposizione al governo. Influenzati da Gabriele de Robio, essi appoggiarono l'ala più estrema della sinistra fino a confermare la necessità di un programma rigeneratore della pubblica educazione, fondato sugli assunti della pedagogia positivista spenceriana, in grado di ispirare i punti programmatici della scuola fino ad una piena laicizzazione dell'istruzione.

Di contro, nel 1906, si proclamava la costituzione dell'Associazione Magistrale Italiana «Nicolò Tommaseo». In essa si riconobbe la maggior parte di quei maestri che legati da una ferma fede religiosa ormai faticavano a convivere nella laica ed anticlericale Unione Magistrale. Ad alimentarla contribuirono le parecchie migliaia di abbonati della rivista *Scuola Italiana Moderna* (1893) che ormai da lungo tempo educava la coscienza dei maestri.

L'Associazione in breve tempo legò insieme una grande famiglia con la forza degli ideali e il vincolo dell'amicizia, stimolandone l'ascesa spirituale e il progresso didattico. Come ricorda Mario Casotti, in un suo editoriale del 1950: «le file della Tommaseo si andavano progressivamente ingrossando» e i suoi primi e più attivi soci furono «i timidi, gli incerti, quelli che erano stati ai margini e che avevano sentito l'inganno teso alla loro coscienza» (Casotti 1950, 27). Un inganno espresso bene da uno scritto non firmato del 1908 di *Scuola Italiana Moderna* in cui si legge del vivo impulso portato alla Tommaseo da un Congresso dell'Unione Magistrale, tenutosi a Milano nel 1906. Durante il suo svolgimento, dopo l'applauso all'opera educativa dell'anarchico Francisco Ferrer, «si scivolò sulla questione religiosa e una maestra domandò: «Potrò io nella scuola laica parlare di Dio e della sua giustizia alle mie alunne?». Ebbene, il comizio ad una voce gridò: *No*, accompagnando questa negazione con risate sguaiate all'indirizzo della maestra credente». Qualche mese dopo l'on. Caratti scrive: «Si parla di soci cacciati. Noi abbiamo soltanto richiamato un articolo del nostro statuto, il quale naturalmente vieta di fare, restando nell'unione, opera contraria all'Unione, o all'unione dannosa» (Caratti 1907, 339-340).

Non si poteva essere più chiari di così. I soci della Tommaseo crescevano e, come scrive Antonio Santoni Rugiu, ormai «da lungo tempo sapevano che l'educazione non si esaurisce nell'insegnamento scolastico» (Santoni Rugiu 1986, 39). La propaganda apriva nei diversi punti d'Italia nuove sezioni e su *Scuola Italiana Moder-*

na la lotta contro le insidie del programma laicizzatore continuava.

È ormai chiaro che le due associazioni furono espressione del pesante contrasto sorto tra laici e cattolici circa la difficile condizione socio-educativa vissuta dall'Italia nei primi anni del '900. Delle due parti, quella coincidente con gli ambienti laici e di livello più rappresentativo, appunto statale, solo gradualmente si delineò come strutturato spazio ideologico, grazie soprattutto all'operato di varie figure politiche e accademiche della cultura pedagogica del tempo (cfr. Traniello 1999, 68). Contrariamente, quella di stampo prettamente cattolico riuscì sin dall'inizio nel suo intento, grazie anche alle proposte provenienti dai vari ambienti che la costituirono, in grado di creare un sistema abbastanza articolato non privo di notevoli diversità ma dotato di forti tratti comuni, mirati a sviluppare un'autentica pedagogia di massa svolta con intensità e tenacia (cfr. Verucci 1999, 93).

MONTESSORI: TRA LE CRITICHE DEI LAICI E LE DIFFIDENZE DEI CATTOLICI

Il contrasto tra ambienti laici e cattolici fa giungere al complesso dibattito in cui si trovò coinvolto l'ancora emergente sistema montessoriano. Si può risalire ad esso grazie all'aiuto delle tante opinioni espresse nei diversi giornali scolastici del tempo; oggi, considerati «uno straordinario scenario mediatico nel quale lampeggia a tratti la cultura pedagogica di formazione accademica e si svolgono le pratiche educative e scolastiche quotidiane» (Chiosso 2019d, 7).

Di seguito mi limiterò a riportare ed analizzare i pensieri tratti dallo spoglio di due storici giornali: *Rivista pedagogica* e *Scuola Italiana Moderna*. Il primo, chiara manifestazione degli ambienti laici e «voce chiaramente discordante rispetto alle riviste idealistiche, avversò la riforma Gentile e si schierò su posizioni di cauta e prudente opposizione alla politica scolastica e non del fascismo» (D'Arcangeli 1997, 571). Il secondo, invece, affermatosi «col proposito di ispirare una schietta educazione dei figli d'Italia», fu espressione del «desiderio dei cattolici» (Casotti 1950, 28) e non poche volte «polemizzò con la maggioranza dell'Unione magistrale e con i giornali fiancheggiatori» (Chiosso 1997c, 624).

Tralasciando le tante «Notizie» e «Recensioni», spesso senza firma e intente ad informare dei tanti traguardi montessoriani, su *Rivista pedagogica* un certo interesse nei confronti della dottoressa può riscontrarsi, già nell'autunno del 1908, in uno scritto dal titolo «Pel concetto di pedagogia» di Nicola Fornelli, allora professore all'Università di Napoli. In esso, lo studioso pugliese,

partecipante attivo nei lavori della commissione ministeriale che elaborò i programmi Gabelli, dapprima affronta il difficile problema dell'autonomia nonché dell'«invasione medica nella pedagogia» (Fornelli 1908, 3), e solo successivamente con tratti veloci si avvicina alla Montessori affermando: «[ella] è tutta felice nel ricordarci che il dott. Séguin [...] intravede con geniale intuizione la necessità dello stesso metodo positivo per la pedagogia, applicabile anche a tutti i normali» (*ibid.*, 14).

Seppur di poco conto, è questa la prima citazione su *Rivista pedagogica* relativa a Maria Montessori in cui può cogliersi la sottile ironia di un accademico herbartiano volto ad un'educazione moderna connotata da laicità, scientificità e autonomia.

Per la prima e forse ingiustificata critica bisognerà attendere Guido Della Valle quando, ormai professore della Regia Scuola Normale «Berti» di Torino, pubblicherà un articolo dal titolo «Le 'Case dei bambini' e la 'Pedagogia scientifica' di M. Montessori». Sin dalle prime righe le parole dell'autore sono pungenti: ««Casa dei bambini» è un neologismo [...] si tratta di giardini d'infanzia somiglianti a quelli organizzati in Italia e fuori sul tipo Froebel-Aportiano»; niente li diversifica eccetto che «le C. d. b. servono solo ad un nucleo ristretto di interessati» (Della Valle 1911, 68). Quello della Montessori è quindi un «grave abbaglio» avuto nei confronti della benefica concessione dell'ing. Talamo, «giacché le cosiddette *Case dei bambini* socializzano l'istruzione a vantaggio dei soli inquilini di quel palazzo». La critica si colora di sarcasmo quando l'autore, dopo aver sostenuto che Montessori non va oltre le citazioni di Itard e Séguin, scrive che «i due con la brava consorella romana sono stati già preceduti nientemeno che da Ezechiele». Montessori è una semplice «medichessa» incapace di conoscere psicologi e pedagogisti; incolta perché «tace sui nomi da cui ha tratto i principi del suo metodo», «ignara di filosofia» perché sostiene un «concetto di libertà di natura biologica e non filosofica». L'impreparazione montessoriana porta soltanto a noiose «lezioni del silenzio», intese dall'autore come una vera «tortura e mostruosità morale» (*ibid.*, 71-73). Montessori dovrebbe pertanto «ritornare all'antropologia, alla pediatria, alla medicina legale, alla culinaria», lasciando in pace anche la zoologia viste le sue chiare confusioni «tra imenotteri e lepidotteri, ostriche e crostacei» (*ibid.*, 80).

La critica dell'autore, determinata da una propria teoria dell'efficienza la cui influenza fu molto debole sull'evolversi della pedagogia italiana, oltre che schernire la preparazione della Montessori, disapprova il suo nascente *Metodo*. Per l'autore, infatti, «non sono ammesse invasioni di campo soprattutto [...] se provengono da una donna con una formazione medico-scientifica piut-

tosto che umanistico-filosofica» (Trabalzini 2019, 45)⁴. Su Della Valle si concorda con la tesi di Cives quando afferma che «visti i richiami eruditi da un lato e le banalizzazioni dall'altro la critica dell'autore è di difficile collocazione» (Cives 2001, 226).

Di tutt'altro spessore è invece la critica di Ugo Spirito, al tempo assistente presso la Scuola Pedagogica di Roma. In un suo scritto, pubblicato nel 1921, dal titolo "L'errore fondamentale del Metodo Montessori", l'autore afferma che Montessori «si era dedicata improvvisamente agli studi pedagogici, senza un'adeguata preparazione e senza neppure una superficialissima informazione storica del problema dell'educazione» (Spirito 1921, 37). La sua è dunque una «illusione che purtroppo ha trovato terreno in un ambiente di cultura molto superficiale», in grado di promuovere una teoria della libertà «ispirata completamente al naturalismo della così detta sociologia» e di conseguenza «un puro arbitrio inconsulto» (*ibid.*, 38). Il concetto montessoriano di autoeducazione, che a torto esclude la figura dell'educatore, è quindi una «non educazione» o peggio un «puro rimbruttimento» (*ibid.*, 39). Come l'*Emilio* di Rousseau trovava la sua maestra nella natura, il bambino della Montessori trova il suo maestro nel materiale didattico. E come se non bastasse: «l'atteggiamento passivo dell'educatore non fa altro che condurre all'immiserimento della funzione educativa» (*ibid.*, 41). L'apprendimento montessoriano è libero svolgimento naturale, non richiede il «giusto sforzo» attraverso cui conoscere il vero dolore e la vera gioia. E per Spirito «nulla è possibile senza lotta, perché dove non c'è opposizione non c'è conquista, non c'è vera affermazione» (*ibid.*, 45).

Si potrebbe continuare ma nel caso di Spirito si conferma la non possibilità di andare oltre i dettami che spesso gli interessi politici e accademici del tempo impongono.

Procedendo con lo spoglio, non può essere taciuto uno scritto di Raffaele Resta, uomo di scuola e libero docente di pedagogia, dal titolo: "Il 'metodo Montessori' nella scuola primaria", apparso nella sezione "Note e Discussioni" del giornale in questione. Relativo all'ispezione ordinata dal Comune di Roma in due scuole primarie in cui si sperimentava il Metodo Montessori, la

⁴ Circa venticinque anni dopo, ormai apertamente antifascista (fu tra i firmatari del *Manifesto* di Croce), Della Valle prosegue con altre critiche. Questa volta in un saggio dal titolo "Riforma idealistica e contro-riforma realistica nella scuola italiana", pubblicato nel 1937. Con note piuttosto minacciose l'autore ritorna sulla «scarsa preparazione filosofica dell'autrice»; afferma che «il Metodo Montessori concepito originariamente in un ambiente saturo di massoneria e di liberalismo ha cercato di adattarsi al nuovo regime»; nega il concetto di autoformazione tanto da definirlo «assurdo e contraddittorio nei termini» (Della Valle 1937, 37-38).

finale dello scritto racchiude la critica e dura opposizione dell'autore: «il metodo di educazione sociale e morale nelle classi Montessori è unilaterale, e in quella parte di buono ch'esso indubbiamente ha non riesce applicabile alle esigenze della scuola pubblica popolare»; di conseguenza «si propone di cessare dal continuare l'esperimento che da parecchi anni con tanto ardore fu iniziato» (Resta 1922, 240)⁵.

Nello stesso anno, anche Attilio Scarpa, in "Libertà infantile nel metodo Montessori", dopo aver riconosciuto che «le *Case dei Bambini* sviluppano bene l'istinto operoso dei bambini, e possono dare cittadini attivi», afferma che esse «non educano tutto l'uomo». Infatti, nell'individualismo unilaterale del metodo, trascurano un complesso di doveri e di bisogni sociali e «non si adattano all'esigenze dell'indole italiana» (Scarpa 1922, 252).

È evidente che verso il sistema e il pensiero montessoriano operano non pochi pregiudizi⁶, provenienti in particolar modo da un mondo accademico legato a una ideologia rassicurante quindi anche restia ad uscire dalla tradizione.

Neanche l'opinione di uomini impegnati nella scuola e nella politica si discosta dalle critiche cosiddette "accademiche". È il caso di Carlo Zanzi, segretario alla camera del lavoro, direttore didattico, pubblicista pedagogico e deputato parlamentare. Ne "Le case dei bambini della Montessori" del 1918, l'allora direttore generale delle scuole elementari di Alessandria, attacca frontalmente il sistema Montessori adottando una intonazione populista e massimalista. La studiosa è una fervente cattolica tanto che nel suo metodo, sostenuto da una libertà fittizia e dal favore dell'aristocrazia romana, si lascia troppo spazio all'educazione religiosa. Per Zanzi, la Montessori

⁵ L'autore in un suo secondo articolo del 1938, dal titolo "Educazione e il metodo proprio", dapprima riporta un lungo discorso sul metodo, nel prosieguo inserisce Montessori tra i grandi nomi della pedagogia e in conclusione, con la penna puntata agli autori da lui stesso citati, scrive: «mentre si dichiarano in possesso di una formula miracolosa per l'ortopedia dello spirito umano, altro non fanno che affermare materiali didattici». Secondo Resta, l'uso delle forze dovrebbe contrariamente riguardare l'intima adesione al fine che ci si propone, al potere d'iniziativa, all'interesse, alla volontà, all'impegno dello stesso soggetto (Resta 1938, 260-261).

⁶ Andando oltre il ventennio preso in considerazione, su *Rivista pedagogica*, le critiche non si placano. Si è visto con gli articoli di Della Valle (1937) e di Resta (1938) e può ancora dirsi con la critica del neokantiano Giovanni Vidari che nel suo articolo "Il metodo Montessori" del 1935, indagando sul concetto di individualità nonché di libertà inteso dall'autrice, dapprima afferma che il concetto montessoriano è «difettoso, perché la libertà concepita su una base naturalistica o biologica, è spontaneità, impulso auto-affermazione» (Vidari 1935, 5), e successivamente, con l'ausilio delle tesi di Boyd e Kilpatrick, pone l'accento sulla «passività del fanciullo», quindi sul «materiale sensoriale rigido» che senza dubbio «avrà valore per lo psicologo ma non per lo sviluppo spirituale del bambino» (*ibid.*, 7-8). Del sistema montessoriano Vidari sembra unicamente apprezzare le attività degli esercizi nella vita pratica (cfr. *ibid.*, 9).

«confonde l'educazione dei deficienti con quella dei normali» (Zanzi 1918a, 27); il suo metodo non fa altro che descrivere l'«estasi dei sensi» (Zanzi 1918b, 157), senza capire che «questa è arte drammatica e non educazione infantile!» (*ibid.*, 158). Il suo sistema è dunque “fallace”, «il medico in lei supera il pedagogista, perché ha voluto fare della scuola una clinica» (*ibid.*, 165). E la scuola italiana di certo non ha bisogno di novità del genere, visto che «per dare all'asilo infantile un'ottima organizzazione e un metodico indirizzo basta seguire le istruzioni, i programmi e gli orari approvati con R.D. il 4 gennaio 1914» (*ibid.*, 181).

La critica di Zanzi si commenta da sé. Essa proviene da un laico conservatore «dimentico della diffusa simpatia socialista per spinte di emancipazione» (Cives 2001, 215), non disposto ad introdurre alcun cambiamento in una scuola che invece avvertiva un forte e urgente bisogno di novità.

Ma *Rivista Pedagogica*, nel ventennio preso in esame, non riporta solo critiche negative. Tra le pagine dei vari fascicoli possono infatti scorgersi anche pensieri apertamente positivi, in genere provenienti da maestre o professori impegnati attivamente nelle sorti di una scuola che, da quanto si è potuto constatare precedentemente, a quei tempi di certo non viveva una delle migliori condizioni.

Scorrendo velocemente i vari articoli, si può dire della maestra romana Silvia Massa che pubblica due studi dal titolo “Ricerche di Antropologia Pedagogica” (1908) e “Il metodo Montessori sperimentato in una 1ª classe elementare nell'anno scolastico 1910-11” (1911), entrambi simbolo dell'interesse che i maestri del tempo nutrivano nei confronti del sistema montessoriano; del professore Zaccaria Treves che nel 1910, nel suo scritto “Lo studio della psicologia nelle scuole pedagogiche di perfezionamento”, si augura che «le circostanze favoriscano il moltiplicarsi di esperienze come quelle della Montessori» (Treves 1910, 334); di Valeria Benetti Brunelli, libera docente di pedagogia all'Università di Roma, che nel 1919, nel suo lungo articolo “Puericultura e pedagogia”, scrive: «I principi a cui si ispira questa educatrice dell'infanzia sono attinti dal movimento scientifico [...]; ma una forte vena di spiritualismo pervade la sua intera concezione della vita» (Benetti Brunelli 1919, 396); o della maestra Vincenzina Battistelli che ancora “dipendente” «dall'antico entusiasmo provocato dal metodo Montessori» (Battistelli 1926, 171), nella sua breve nota del 1921, “L'altro aspetto della critica di Spirito al metodo Montessori”, difendeva felicemente Montessori scrivendo contro Spirito: «è rischioso contrapporre alla scuola del godimento e dello sviluppo spontaneo la scuola della lotta e dell'eroismo di maniera» (Battistelli 1921, 303).

Spostando l'attenzione verso le pagine cattoliche di *Scuola Italiana Moderna* il dibattito su Montessori si attenua ma si fa anche meno chiaro. Soprattutto nei fascicoli del primo ventennio del '900 si osserva uno spazio quasi marginale dedicato al sistema Montessori. La rivista è infatti impegnata a promuovere la Tommaseo ed a screditare le azioni dell'Unione Magistrale e della scuola laica.

Nei pochi scritti riguardanti Montessori, si può osservare quando una presa di distanza, quando una fervente volontà di avvicinarsi al suo sistema.

In uno dei primissimi articoli non firmati del 1910, dal titolo “La Casa dei Bambini”, si legge di una «persona che ha visitato la nuova istituzione, sorta in Roma». Con «termini ammirativi» si descrivono i «bimbi che imparano autonomamente quel che devono fare o evitare», l'aula al cui interno «i banchi non esistono per la gioia di questi fanciullini fortunati!», la maestra «che senza assumere tono cattedratico, [...], è loro soltanto e costantemente di guida» (Anonimo 1910, 179). La descrizione continua con note quasi poetiche, fino al punto in cui si legge: «come si venne a questa mirabile rivoluzione della scuola infantile, e dove essa conduce, vorrei poter esimermi dal dire» (*ibidem*). Si apprezza dunque «il lungo studio e il grande amore» della Montessori, ma si cela l'importante disputa che in questi anni iniziava a serpeggiare sul nascente *Metodo*. La riprova è data dalla conclusione in cui può leggersi: «dare alla pedagogia una base scientifica, il che non vuol dire, [...] soltanto dare al maestro una grande quantità di nozioni di antropometria o psicometria, di antropologia o sociologia» (*ibidem*).

La persona autrice dell'articolo è chiaramente propensa al sistema proposto da Montessori ma il sospetto della sua scientificità è ancora forte per poterlo pienamente approvare.

Le opinioni degli scritti che seguiranno se da un lato apprezzeranno la costruzione di un ambiente a misura di bambino, dall'altro criticheranno l'ottimismo assegnato al contesto. Ciò è dimostrato dalla premessa ad un altro breve scritto firmata da Elisa Macacchero che, nel luglio del 1912, pubblicò un articolo dal titolo “Il sistema Montessori per l'insegnamento della scrittura e della lettura”. Come nel primo caso anche in questo l'autrice è entusiasta dell'esperimento montessoriano condotto «in una scuola speciale di bimbi e di bimbe gracili». E le sue parole lo dicono chiaramente: «I bimbi irrequieti e vivaci sponnai verso gli apatici e gli indolenti, li unii tutti fraternamente [...], appresero ad amare l'ordine, la pulizia nelle cose proprie e altrui, a stabilire quei rapporti di gentilezza così cari in modo speciale fra i bimbi». E ancora: «ogni alunno sapeva imporsi e quasi sempre

superare gli sforzi adeguati al suo sviluppo» (Macacchero 1912, 298). Ma di fronte all'«emozione giuliva della maestra», in premessa, alcune parole non firmate quietano l'entusiasmo: «quanto alla prima parte della relazione [...] come non convenire?» – e qui l'efficacia e i benefici dell'ambiente in cui si svolge la lezione – ma «non condividiamo alcuni criteri sull'educazione della volontà ivi esposti. L'ambiente è un coefficiente di educazione anche morale, ma un coefficiente che non toglie, colle buone, le cattive inclinazioni dei fanciulli, [...] siamo convinti che a raggiungere quei fini efficacemente non sia possibile prescindere dalla religione» (*ibidem*).

Le buone abitudini legate all'ambiente non erano di per sé sufficienti per raggiungere il fine dell'educazione. Esse non potevano prescindere dalla religione e dall'azione di repressione e mortificazione delle cattive disposizioni del bambino svolte dall'insegnante.

Gli stessi principi si trovano in un altro articolo firmato da Giulio Canella dal titolo "Palingenesi pedagogica", pubblicato il 13 marzo del 1915. Nel caso di Canella è d'obbligo una brevissima premessa. L'autore già in un altro scritto del 1912, dal titolo "La sorveglianza", prese le distanze dai «fautori del così detto metodo naturalistico nell'educazione» (Canella 1912, 282). Proseguendo sullo stesso tracciato, nello scritto su Montessori, dopo aver detto «dell'ampia, bella e lodativa relazione dell'on. Pietro Bertolini [...] con cui è stato accolto il metodo» apertamente afferma che «non in tutti i particolari né in tutte le speranze l'ormai celebre novatrice può essere seguita» (Canella 1915, 154). Infatti, principi e metodi eccellenti per gli istituti prescolastici non sempre possono ritenersi tali per la scuola, e facilmente «si cadrebbe in un errore ottimistico simile a quelli per cui naufragarono tutti i tentativi del genere avutisi finora» (*ibid.*, 155).

Un'opinione negativa che dice delle diffidenze che i cattolici ancora nutrivano nei confronti del sistema montessoriano.

Cinque anni dopo, un successivo articolo scritto da Maria Bottini, dal titolo "Metodo Montessori e insegnamento religioso", riprende il sistema montessoriano fino a difenderlo. L'autrice, infatti, consapevole che «la prima cura della Montessori è [...] preparare l'ambiente che favorisca il libero svolgimento delle facoltà infantili» (Bottini 1920, 85), che l'educazione «è aiuto alle forze latenti nel fanciullo, aiuto prestato secondo la natura del fanciullo e non all'infuori di essa», ammette che «non si può sospettare il metodo Montessori di attentare più o meno palesemente alla libertà dell'insegnamento religioso, tanto più che la Montessori stessa, [...] chiama "setario" il rigore col quale certi municipi, escludono dalle scuole l'insegnamento religioso» (*ibidem*).

Ma circa il dibattito su Montessori in *Scuola Italiana Moderna* è interessante notare anche alcune noterelle.

Nel 1921, nella sezione dal titolo "Dalle Riviste", si riporta una brevissima recensione all'articolo "L'errore fondamentale del metodo Montessori" del già citato Ugo Spirito. In essa, l'autore non firmatario, senza obiettare, conclude con le seguenti parole: «la concezione pedagogica della Montessori manca adunque di valore educativo» (XXX, 28, 440).

Sempre dello stesso anno è uno scritto in cui può leggersi «del numero di marzo della Coltura popolare in cui il Crocioni nel combattere il significato del premio si giova specialmente dell'autorità della dott. Montessori», quindi di un autore, anche qui non firmatario, che con toni sospettosi scrive: «A noi sembra invece che le premiazioni scolastiche possano avere alto valore educativo» (XXX, 33, 495).

E poi nel 1923, nella nota a *Rivista pedagogica*, Ottavia Bonafin, scrivendo della bocciatura di Resta, conclude affermando: «Giuova ricordare che a conclusioni ben diverse giunse invece l'ispezione sul metodo Montessori ordinata dal governo; la commissione nominata all'uopo diede parere favorevole alla continuazione dell'esperimento» (Bonafin 1923, 148). E sempre Bonafin, nel prosieguo della stessa nota, riprendendo l'articolo di Scarpa, "Libertà infantile nel metodo Montessori", riporta la tesi positiva sullo sviluppo dell'istinto operoso dei bambini criticando però l'affermazione dell'autore che vede le Case dei Bambini incapaci di educare tutto l'uomo (*ibid.*, 149). Ancora Bonafin, nel recensire un articolo di Filippo Meda, apparso nello stesso anno su "Vita e pensiero", riporta felicemente, in conclusione, le parole dell'autore: «dagli studi e dalle esperienze ormai mature della dott. Montessori si può trarre il maggior frutto possibile a vantaggio dell'educazione infantile: che vuol dire a vantaggio della Chiesa e della Patria» (*ibidem*).

Sempre nella sezione dal titolo "Dalle Riviste" di *Scuola Italiana Moderna*, in un fascicolo del 30 ottobre 1923, si riporta una breve recensione all'articolo "Il metodo Montessori" di Mario Casotti. Qui, l'autore anonimo della sezione sembra accettare ampiamente il pensiero montessoriano e scrive che Casotti «si propone di giustificare, ponendosi dal punto di vista idealistico, il sistema montessoriano, di cui è sostenitore» (XXXIII, 3, 21).

Dal complesso mondo cattolico è difficile cogliere una ferma posizione nei confronti del sistema montessoriano. A volte la figura della dottoressa è osteggiata e guardata con sospetto, altre elogiata. Il certo è che dai pochi scritti a disposizione filtra un ambiente che non contrasta la diffusione e il successo del sistema ma tende piuttosto ad evidenziarne la sua possibile curvatura.

Per una visione più matura e circostanziata del dibattito su Montessori proveniente dall'ambiente cattolico bisognerà attendere le opinioni espresse dai redattori del periodico *Supplemento Pedagogico* (1933-1952) di *Scuola Italiana Moderna*, maggiormente orientato allo «studio scientifico della esperienza educativa», quindi in grado di sviluppare considerazioni teorico-pedagogiche più approfondite, volte ad arricchire le tante indicazioni didattiche contenute nella rivista «madre» («Ai lettori», XLIII, 1933, 1)⁷.

CONCLUSIONE

Il «dibattito» tra laici e cattolici su Maria Montessori può facilmente dirsi come atteggiamento di opposizione e diffidenza nei confronti di un sistema che, nella prospettiva socio-educativa del primo ventennio del '900, non poteva per nulla dirsi scontato.

Da un lato Montessori era criticata per la sua ignoranza filosofica e pedagogica, quindi energicamente osteggiata per il suo modernismo e la sua scientificità, per il non volersi adattare alla tradizione, e, nel tempo, per i suoi controversi rapporti con l'idealismo e il fascismo⁸. Dall'altro era guardata con sospetto, forse nell'at-

⁷ Di seguito si riportano le opinioni di importanti autori, meritevoli di futuri approfondimenti, apparsi sui numeri del «Supplemento» tra il 1936 e il 1950 circa. Esse dimostrano l'uscita dei cattolici dall'iniziale «curvatura», quindi un'opinione apertamente positiva che vedrà in Montessori un'educatrice eccezionale. Nel 1936, Boschetti Alberti, in un suo articolo dal titolo «Come nacque la scuola Serena di Agno», scrive di «essere innamorata del metodo Montessori e di volerlo sperimentare» (Boschetti Alberti 1936, 44); nel 1948, Augusto Baroni, nel suo articolo «L'educazione fondamentale», vedrà Montessori come una «specialista» a cui attenersi per intendere «l'educazione come compimento di generazioni» (Baroni 1950, 124). Nel 1952, Mario Casotti, con il suo articolo «La lezione di Maria Montessori», diceva del suo incontrastato appoggio al pensiero dell'autrice. E i soli titoli dei vari paragrafi dell'articolo ne danno conferma: «Il linguaggio della Montessori non fu disertare ma fare» (Casotti 1952, 322), «Al vuoto gentiliano si reagì con la fattività montessoriana» (*ibid.*, 323), e alla domanda: «Accoglieremo il messaggio della Montessori?», l'autore risponde: «L'arte educativa in lei è proprio *recta ratio factibilium*, traduzione poetica di concetti, calati nella realtà del magistero» (*ibid.*, 325), dunque «non ci par difficile rendere giustizia alla dottoressa». Solo in conclusione si augura che «una rinnovata pedagogia sappia servirsi del materiale e metodo montessoriano senza cadere nel «montessorismo»» (*ibid.*, 326).

⁸ Per una visione generale dei rapporti di Maria Montessori con la cultura idealistica, con Giovanni Gentile e il fascismo spero sia lecito rinviare oltre che ad alcune importanti biografie di Honegger Fresco (2007) e Schwegman (1999), anche al monito di Lombardo Radice espresso nella rivista *L'educazione nazionale* (Lombardo Radice, 1926), al testo *Difesa del montessorismo* (Broccolini, 1968), in particolare al paragrafo «Il pensiero della Montessori in rapporto con l'idealismo», al testo *Attualità scientifica della pedagogia di Maria Montessori* (Tornar 1990, 101-105), all'articolo «Montessori e Mussolini: la collaborazione e la rottura» (Marazzi 2000), al saggio «Maria Montessori e il fascismo» (Tornar 2005, 107-122), e non per ultimo a Furio Pesci quando nel suo

tesa che il sistema potesse subire una curvatura in grado di rispondere o meglio adattarsi, viste e intese con Trabalzini le varie edizioni del *Metodo* (cfr. Trabalzini 1999, 139), alle urgenti questioni della scuola cattolica.

Di fronte a tali «atteggiamenti», ciò che maggiormente colpisce è il silenzio dell'autrice. Indubbiamente fu questo, per dirla con le parole di Giuseppe Lombardo Radice, «uno dei tanti misteri dell'anima montessoriana» (Lombardo Radice 1926, 42) che ancora oggi andrebbe indagato, ma in fondo esso testimonia del pensiero libero dell'autrice, vissuto in una fede comune di valori, teso ad allontanarsi dai grandi raggruppamenti ideologici, ma anche dai poteri costituiti dello Stato e della Chiesa.

Ella visse sempre in una dimensione indipendente, apartitica, libera e gli studi di alcuni importanti autori contemporanei lo dimostrano. Si guardi ad esempio a Cives che vede il lavoro montessoriano «svolto in una chiave laica distintiva: nel senso di costante salvaguardia della libertà della sua ricerca, e soprattutto dell'obiettivo decisivo della libertà da promuovere attraverso l'educazione» (Cives 2014, 144); a De Giorgi quando scrive che «in realtà Maria Montessori, nel suo impegno educativo, fu sempre 'montessoriana': pronta alle convergenze – senza preconcetti ideologici e, ancor meno, politici» (De Giorgi 2013, 29-30; cfr. Id. 2009 e 2012); o allo stesso Cambi quando sostiene che il pensiero della Montessori è fondato su un «aspetto strategico di una pedagogia che si vuole planetaria e che deve dialogare con i diversi contesti culturali» (Cambi 2019, 326).

Dunque un atteggiamento critico nei confronti di una «dimensione libera» da inquadrare non solo in un'aspra opposizione ma anche in un importante apprezzamento proveniente da due uomini che nel tempo potranno dirsi come i principali rappresentanti dei due ambienti considerati, e che ancora oggi non trovano tramonto.

Si guardi a Credaro che mai espresse in maniera diretta il suo giudizio, ma nel 1933 diede a Montessori l'importante possibilità di pubblicare su *Rivista Pedagogica* il saggio «La pace e l'educazione» (Montessori 1933), e certamente non sottovalutò la possibilità, attraverso le varie «Notizie» e «Recensioni» della stessa rivista, di informare dei tanti successi dell'autrice e della opportunità che ella ebbe di essere recuperata, come scrive lo stesso Cives, «sul piano educativo sociale della difesa del bambino, della libertà, dell'aperta convivenza civile, dell'autoritarismo e della collaborazione tra i popoli» (Cives 2001, 250).

lavoro afferma che: «Stupisce cogliere la disponibilità di Maria Montessori a piegare aspetti qualificanti del suo metodo e della sua pedagogia alle finalità del regime» (Pesci 2019, 138).

E si guardi a Casotti che fa uscire apertamente il sistema dalla diffidenza dei cattolici per sostenerlo e difenderlo. Nel già detto articolo “Il metodo Montessori”, recensito da *Scuola Italiana Moderna* e pubblicato su due numeri di *Levana*, apparsi tra marzo e giugno del 1923, Casotti infatti scrive: «il metodo Montessori è dalla sua stessa natura portato ad insistere su elementi dichiarati dalla pedagogia idealistica insignificanti o quanto meno secondari» (Casotti 1923, 105). E dopo la rassegna di varie critiche (*ibid.*, 106), con velata propensione a quella che di lì a poco sarebbe stata la sua importante conversione “tomista”⁹, afferma: «quella dell'autrice non è libertà negativa alla maniera di Rousseau; [...] il concetto di autorità contrariamente a quanto si dice non sfugge affatto alla Montessori; [...] la Montessori respinge ogni genere di scientismo; [...] la pedagogia montessoriana è indipendente dalle scienze positive», e con tocco ironico conclude: «se non fosse per qualche inesattezza filosofica le sue parole sembrano somigliare a quelle di Gentile in persona» (*ibid.*, 107-113).

Credaro e Casotti sono solo due esempi di atteggiamento positivo che nel tempo andranno a moltiplicarsi, come andranno ad aumentare anche opposizioni e critiche, fino a creare quella «consuetudine» che ancora oggi contribuisce a fare della vicenda di Maria Montessori un particolare patrimonio della pedagogia accademica italiana.

BIBLIOGRAFIA

- Anonimo. 1. 1906. “Triste odissea di un maestro”. *Scuola Italiana Moderna*. XIV: 18.
- Anonimo. 25. 1910. “La casa dei Bambini”. *Scuola Italiana Moderna*, XVIII: 179.
- Barausse, Alberto. 2002. *L'Unione Magistrale Nazionale. Dalle origini al fascismo (1901-1925)*. Brescia: La Scuola.
- Baroni, Augusto. 2. 1950. “L'educazione fondamentale”. *Supplemento pedagogico*, XII: 124-133.
- Battistelli, Vincenzina. 5-6. 1921. “L'altro aspetto della critica di Spirito al metodo Montessori”. *Rivista Pedagogica*. XIV: 300-303.
- Battistelli, Vincenzina. 2-3. 1926. “Dalla Montessori a Gentile. (Confessioni di una maestra)”. *Levana*. V: 170-186.
- Benetti Brunelli, Valeria. 5-6. 1919. “Puericultura e pedagogia”. *Rivista Pedagogica*, XII: 379-400.
- Bonafin, Ottavia. 19. 1923. “Rivista di Studi Pedagogici”. *Scuola Italiana Moderna*, XXXII: 148-149.
- Boschetti Alberti, Maria. 9. 1936. “Come nacque la “scuola serena” di Agno”. *Supplemento pedagogico*, XLVI: 44-46.
- Bottini, Maria. 7. 1920. “Metodo Montessori e insegnamento religioso”. *Scuola Italiana Moderna*, XXX: 85-86.
- Broccolini, Giustino. 1966. *Il metodo Montessori*. Bologna: Luigi Leonardi Editore.
- Broccolini, Giustino. 1968. *Difesa del montessorismo*. Bologna: Luigi Leonardi Editore.
- Cambi, Franco. 1. 2019. “Sulla laicità della Montessori. Noterella”. *Studi sulla formazione*, XXII: 325-326.
- Canella, Giulio. 1912. “La sorveglianza”. *Scuola Italiana Moderna*, XX: 282-283.
- Canella, Giulio. 20. 1915. “Palingenesi pedagogica”. *Scuola Italiana Moderna*, XXIV: 154-155.
- Caratti, Umberto. 1907. “Lavori del VII Congresso Magistrale Nazionale”. *I Diritti della Scuola*, 46-47: 339-340.
- Casotti, Mario. 1923. *La nuova pedagogia e i compiti dell'educazione moderna*. Firenze: Vallecchi.
- Casotti, Mario. 2-3. 1923. “Il Metodo Montessori”. *Levana*, II: 105-116; 197-211.
- Casotti, Mario. 4. 1950. “L'opera”. *Supplemento pedagogico*, XI: 26-30.
- Casotti, Mario. 1952. “La lezione di Maria Montessori”. *Supplemento pedagogico*, XIII: 321-326.
- Cattaneo, Mario e Pazzaglia, Luciano. cur. 2014. *Maestri educazione popolare e società in «Scuola Italiana Moderna» 1893-1993*. Brescia: La Scuola.
- Chiosso, Giorgio. 1997a. *Novecento pedagogico*. Brescia: La Scuola.
- Chiosso, Giorgio. 1997b. “Istruzione primaria e condizione dei maestri tra Otto e Novecento”. In Chiosso, Giorgio. cur. 1997c. *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*. Brescia: La Scuola, 25-52.
- Chiosso, Giorgio. 2019d. “La stampa pedagogica e scolastica in Italia tra Otto e Novecento”. *Revista História da Educação*, 23: 1-51.
- Cives, Giacomo. cur. 1990. *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*. Firenze: La Nuova Italia.
- Cives, Giacomo. 1998. “Il giudizio sulla Montessori negli anni Venti. Le ispezioni di Resta e Gentile”. In Gobbo, Francesca e Guidolin, Ermenegildo. cur. *Formazione permanente e trasformazioni sociali. Scritti in onore di Rosetta Finazzi Sartor*. Padova: Imprimatur, 339-340.
- Cives, Giacomo. 2001. *Maria Montessori: pedagogista complessa*. Pisa: Edizioni ETS.

⁹ A tal riguardo, oltre che al testo dello stesso autore: *La nuova pedagogia e i compiti dell'educazione moderna*, primo ripensamento critico dell'idealismo, si rimanda ai seguenti lavori: “Filosofia e pedagogia nel pensiero di Mario Casotti” (Lombardi 1977); “Il rapporto maestro-allievo nel confronto tra Casotti e Gentile”, in particolare al paragrafo “Mario Casotti: dalla formazione idealistica alla conversione tomista” (Mari 2013, 5-6).

- Cives, Giacomo. 2. 2014. "Maria Montessori tra scienza spiritualità e laicità". *Studi sulla formazione*, XVII: 119-147.
- Cremaschi, Luigi. 1952. *Cinquant'anni di battaglie scolastiche*, Roma: Edizioni de «I diritti della scuola».
- D'Arcangeli, Marco Antonio. 1997. "Rivista pedagogica" (voce). In Chiosso, Giorgio. 1997c. 570-572.
- D'Arcangeli, Marco Antonio e Messa, Fausta. cur. 2009. *Luigi Credaro e la «Rivista Pedagogica». Atti del Convegno di Sondrio, 21-22 settembre 2007 e altri scritti*, Sondrio: Istituto Sondriese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, «Quaderno» n. 10.
- De Giorgi, Fulvio. 2009. "Maria Montessori modernista". *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 16: 199-216.
- De Giorgi, Fulvio. 1. 2012. "I cattolici e l'infanzia a scuola. Il metodo italiano". *Rivista di Storia del Cristianesimo*, IX: 71-88.
- De Giorgi, Fulvio. 2013. "Rileggere Maria Montessori. Modernismo cattolico e rinnovamento educativo". In De Giorgi, Fulvio. cur. *Maria Montessori, Dio e il bambino e altri scritti inediti*. Brescia: La Scuola, 5-104.
- Della Valle, Guido. 1. 1911. "Le Case dei Bambini e la Pedagogia scientifica di M. Montessori". *Rivista Pedagogica*, IV: 67-80.
- Della Valle, Guido. I. 1937. "Riforma idealistica e contro-riforma realistica nella scuola italiana". *Rivista Pedagogica*, XXX: 35-52.
- Fornelli, Nicola. 1. 1908. "Pel concetto di Pedagogia". *Rivista Pedagogica*, II: 3-15.
- Foschi, Renato; Moretti, Erica e Trabalzini, Paola. cur. 2019. *Il destino di Maria Montessori. Promozioni, rielaborazioni, censure, opposizioni al Metodo*. Roma: Fefé Editore.
- Guerrini, Paolo. 1885. "Repetita iuvant". *Risveglio educativo*, 2: 23.
- Honegger Fresco, Grazia. 2007. *Maria Montessori. Una storia attuale*, Napoli: L'Anchra del Mediterraneo.
- Lombardi, Franco V. 69. 1977. "Filosofia e pedagogia nel pensiero di Mario Casotti". *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 1: 103-118.
- Lombardo Radice, Giuseppe. 1926. "La nuova edizione del metodo della pedagogia scientifica di Maria Montessori". *L'educazione nazionale*, VIII: 33-50.
- Macacchero, Elisa. 38. 1912. "Il sistema Montessori per l'insegnamento dalla scrittura e della lettura". *Scuola Italiana Moderna*, XX: 298-300.
- Marazzi, Giuliana, I. 2000. "Montessori e Mussolini: la collaborazione e la rottura". *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 177-195.
- Mari, Giuseppe. VII. 2013. "Il rapporto maestro-allievo nel confronto tra Casotti e Gentile". *Formazione Lavoro Persona*, 7: 1-12.
- Massa, Silvia. IV-V. 1908. "Ricerche di Antropologia pedagogica". *Rivista Pedagogica*, I: 402-421.
- Massa, Silvia. II. 1911. "Il metodo Montessori sperimentato in una 1 classe elementare nell'anno scolastico 1910-11". *Rivista Pedagogica*. V: 171-178.
- Montessori, Maria. V. 1933. "La pace e l'educazione". *Rivista Pedagogica*, XXVI: 786-801.
- Montessori, Mario. 1992. Introduzione a *L'autoeducazione nelle scuole elementari*, IX. Milano: Garzanti.
- Pazzaglia, Luciano. cur. 1999. *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*. Brescia: La Scuola.
- Pesci, Furio. 2. 2019. "...La buona razza italiana. Aspetti del rapporto di Maria Montessori con il fascismo". *Rivista di storia dell'educazione*. 6: 133-152.
- Resta, Raffaele. 5-6. 1922. "Il metodo Montessori nella scuola primaria". *Rivista Pedagogica*, XV: 236-240.
- Resta, Raffaele. III. 1938. "L'educazione e il metodo proprio". *Rivista Pedagogica*, XXXI: 250-267.
- Rossini, Valeria. 2020. *Maria Montessori. Una vita per l'infanzia. Una lezione da realizzare*. Cinisello Balsamo (MI): Edizioni San Paolo.
- Santoni Rugiu, Antonio. 1986. "Il dibattito pedagogico fra laici e cattolici (1945-1955)". In Tassinari, Gastone. cur. *La pedagogia italiana nel secondo dopoguerra*, Atti del Convegno in onore di Lamberto Borghi, Università di Firenze, Facoltà di Magistero, 8-9 ottobre 1986, Firenze: Felice Le Monnier, 38-55.
- Scarpa, Attilio. 5-6. 1922. "Libertà infantile nel metodo Montessori". *Rivista Pedagogica*, XV: 248-254.
- Schwegman, Marjan. 1999. *Maria Montessori*. Bologna: il Mulino.
- Spirito, Ugo. 1-2. 1921. "L'errore fondamentale del Metodo Montessori". *Rivista Pedagogica*, XIV: 37-47.
- Tarantelli, Raffaele. 23. 1887. "La Scuola ed i Maestri". *Il collaboratore della scuola*, VII: 177-180.
- Tornar, Clara. 1990. *Attualità scientifica della pedagogia di Maria Montessori*. Roma: Anicia.
- Tornar, Clara. 2005. "Maria Montessori e il fascismo". In Centro di Studi Montessoriani. cur. *Linee di ricerca sulla pedagogia di Maria Montessori. Annuario 2004*, Milano: Franco Angeli, 107-122.
- Torraca, Francesco. 1897. "Relazione al Ministro dell'Istruzione pubblica sull'istruzione elementare nell'anno 1895-96". *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, XXIV, 2, suppl. al n. 47, 29 novembre.
- Trabalzini, Paola. 34. 1999. "Il metodo Montessori nella critica cattolica (1909-1934)". *Scuola e Città*, L: 131-139.

- Trabalzini, Paola. 2019. "L'opposizione della pedagogia accademica del primo Novecento". In Foschi, Moretti e Trabalzini. cur. 2019, 40-61.
- Traniello, Francesco, "Nazione e storia nelle proposte educative degli ambienti laici di fine Ottocento". In Pazzaglia. cur. 1999, 61-92.
- Treves, Zaccaria. IV. 1910. "Lo studio della psicologia nelle scuole pedagogiche di perfezionamento". *Rivista Pedagogica*. III: 327-344.
- Verucci, Guido. 1999. "Nazione, cultura e trasformazioni socio-economiche: le proposte educative degli ambienti cattolici". In Pazzaglia. cur. 1999, 93-118.
- Vidari, Giovanni. 1. 1935. "Il metodo Montessori". *Rivista Pedagogica*, XXVIII: 1-11.
- Zanzi, Carlo. 1918ab. "Le case dei bambini della Montessori". *Rivista Pedagogica*, XI, 3-27; 157-182.